

GIOVEDÌ 21 AGOSTO 1997

EDITORIALE

Delitti e pene L'idea europea e quella Usa

LUIGI CANCRINI

LE SEQUENZE televisive sulle violenze subite dai reclusi di un carcere americano avranno probabilmente successo sui piccoli schermi di tutto il mondo. Dure almeno quanto quelle proposte quotidianamente dalla fiction cinematografica e televisiva, esse hanno infatti il pregio della «verità». Scatenano insieme il sadismo compiaciuto di chi le condivide e il disgusto pietoso di chi ne ha paura. Inquadrate nel contesto da cui esse provengono può essere utile, tuttavia, per capire che cosa sta succedendo. Il mito americano esiste ancora ed è sicuramente interessante pensare alla diversità fra il tipo di società che gli Stati Uniti d'America stanno costruendo e quella che si sta definendo qui da noi in Europa.

I detenuti nelle carceri americane sono circa un milione. Fatti dei conti approssimativi e ragionando in percentuale, da sei ad otto volte di più dei loro colleghi europei. La differenza continuerà ad aumentare perché la tendenza americana è verso un inasprimento delle pene con allungamento fino all'ergastolo in caso di recidiva mentre sempre più difficile è in Europa mettere davvero in carcere una persona, sia pure colpevole, e perché sempre più forte è da noi la tendenza ad abbreviare le detenzioni di lunga durata. Osservato in termini di welfare state, la spesa americana per la messa in opera e per il mantenimento delle strutture carcerarie spiega praticamente da sola il perché della impossibilità di costruire un sistema sanitario gratuito per chi ne ha bisogno. Difficile pensare che qualcosa del genere accada anche da noi dove il tentativo di controllare la spesa pubblica urta contro il sentimento comune e forte di un diritto alla salute intesa come diritto inalienabile del cittadino e dove il processo di superamento del carcere non si fermerà, dunque, semplicemente perché non ci sono e non ci saranno negli anni a venire soldi sufficienti per cambiare rotta.

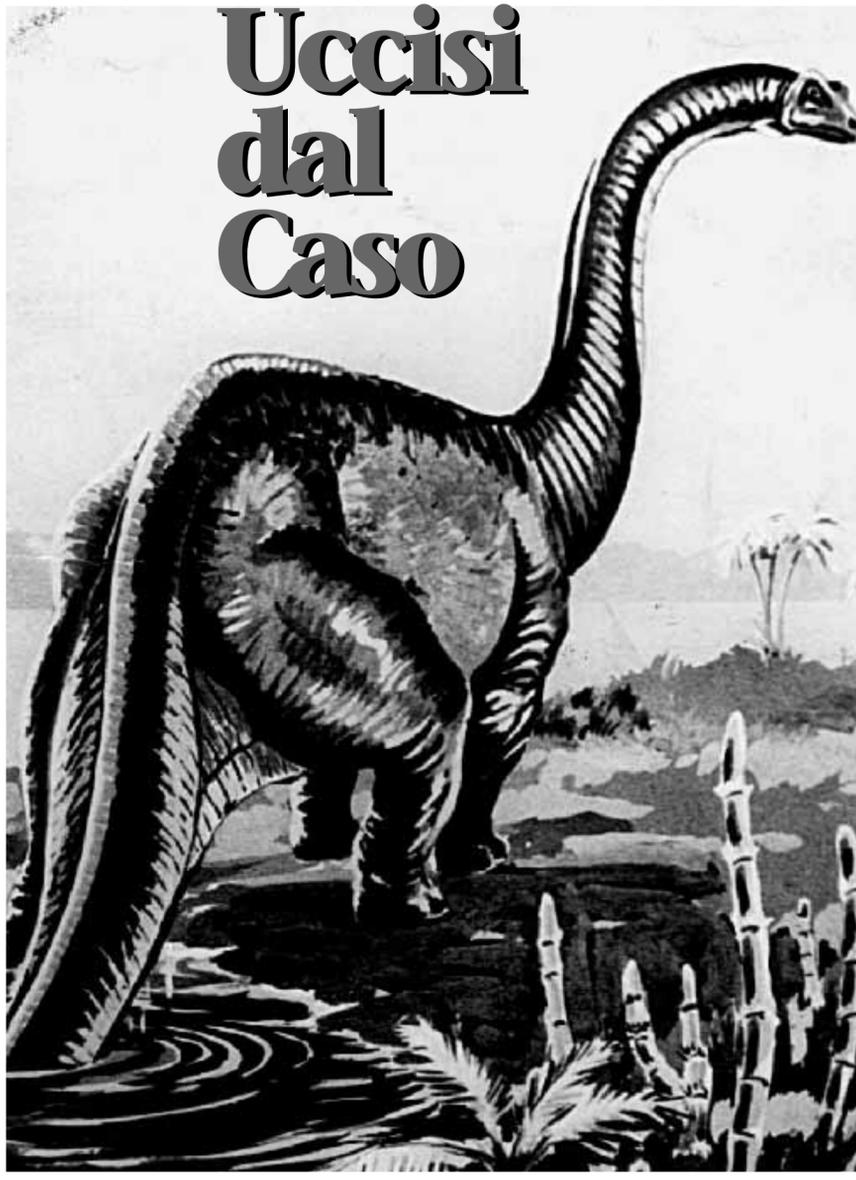
Se questo è il quadro di una differenza cruciale fra mondo europeo e mondo americano, tuttavia, alcune riflessioni sono possibili in termini di sociologia del diritto e di politiche so-

ciali del futuro. Notando, prima di tutto, che l'ampiezza dell'apparato repressivo e della forza aggiuntiva del mantenimento della pena di morte non sembrano in grado di determinare una diminuzione significativa del numero dei delitti. Confrontando dati americani ed europei, anzi, la forbice è netta ancora una volta e tutta a favore delle legislazioni più morbide: quelle proprie dei paesi che hanno sentito, direttamente o indirettamente, la lezione di Cesare Beccaria sul valore riabilitativo della pena.

La seconda osservazione, strettamente legata alla precedente, è di ordine più generale e corrisponde ad un problema di fondo nel gioco dei rapporti tra esseri umani. Spaventare e punire può avere effetti paradossali all'interno di una società lacerata da contraddizioni sociali forti. Affermare sul piano dei principi, come in tutti i paesi democratici si fa, che gli uomini sono uguali davanti alla legge e davanti allo Stato e riconoscere, nella pratica, distinzioni basate sulla distribuzione della ricchezza e del potere, significa preparare un brodo di coltura per ogni tipo di violenza individuale. Quella che i reclusi svolgevano ieri fuori del carcere e quella a cui sono sottoposti oggi, una volta presi: anelli di un'unica catena.

SMONTARLA ed evitarne le manifestazioni più odiose (o più spettacolari) chiede semplicemente di rendersi conto del fatto per cui diventa violento per primo, spesso, chi è stato privato di qualcosa cui era stato detto che aveva diritto. Il che non significa, certo, che il comportamento di chi delinque non vada fermato e punito. Il che vuol dire, però, che l'autorità di chi ferma e punisce deve essere resa più forte e più sicura dalla capacità di orientare le sue risposte sulla conoscenza dell'essere umano a cui le applica e sulla speranza di aiutarlo a cambiare. Muoversi in questa direzione ritorna utile, questo possiamo cominciare a capirlo oggi, non solo per le inquietudini di coscienze troppo influenzate da motivazioni di ordine ideologico ma anche, o per qualcuno soprattutto, per semplici motivi di ordine economico.

Uccisi dal Caso



Una nuova teoria sull'estinzione dei dinosauri e di altre specie che hanno abitato la Terra accusa la «casualità», ovvero la combinazione matematica di mille variabili non determinanti

HENRY GEE A PAGINA 5

Sport

CALCIO

Il Milan «ritrovato» di Capello

Dopo la vittoria sulla Juve Capello si sbilancia «Siamo a buon punto». Dimenticata la stagione di Sacchi. E intanto il tecnico dei bianconeri Lippi, fa autocritica.

MONICA COLOMBO A PAGINA 12

CICLISMO

La Luperini sempre in testa Oggi scalata

È ancora maglia oro Fabiana Luperini al Tour de France femminile. Ieri vittoria della australiana Nixon. Oggi una tappa decisiva, la scalata del Col d'Aspin.

IL SERVIZIO A PAGINA 11



CALCIO

La Roma tutta nuova di Zeman

Non è stato all'altezza delle aspettative l'esordio d'agosto della Roma, con 14 giocatori nuovi, di cui 10 stranieri. Ma Zeman è fiducioso: i risultati devono venire.

STEFANO BOLDRINI A PAGINA 12

NUOTO EUROPEI

Agnes, è nata una stella nei 200 rana

Record europeo per lo «scricciolo» ungherese Agnes Kovacs, che ha conquistato l'oro e il pubblico agli europei di Siviglia. Italia quarta nel 4 per 200.

LUCA SACCHI A PAGINA 11

Da oggi Wojtyla incontra la gioventù di tutto il mondo nella capitale francese

Il Papa a Parigi lancia la sua sfida

Nel discorso di ieri ha denunciato l'indifferenza di troppi fedeli rispetto al messaggio evangelico.

Fotoricordi estivi A chi li affido?

È il primo pensiero appena tornati dalle vacanze. Nostro rilevamento dei prezzi e informazioni utili nel test di questa settimana. A spasso in sette grandi città italiane per confrontare il servizio di sviluppo e stampa dei rullini fotografici. E consigli vari su come scegliere il laboratorio giusto.



IL SALVAGENTE

IN EDICOLA DA GIOVEDÌ 28 AGOSTO 1997

Non ci saranno i milioni di giovani di Manila, ma neppure le feroci polemiche che accolsero Giovanni Paolo II lo scorso anno in Francia. Papa Wojtyla, da oggi fino al 24 a Parigi per le giornate mondiali della gioventù, trova ad accoglierlo un paese sostanzialmente indifferente, dove i giovani ripongono poca fiducia nella Chiesa cattolica. Consapevole della crisi che la Chiesa attraversa il Papa vuole rivolgersi proprio ai giovani che rappresentano il futuro dell'umanità, per riscoprire i valori autentici del Vangelo che, come ha dichiarato nel corso dell'udienza generale di ieri, troppi fedeli spesso non mettono in pratica. Intanto la Francia assiste indifferente all'arrivo del Pontefice, contrariamente all'anno scorso quando si scatenò una vera e propria guerra tra laici e cattolici.

S. GINZBERG A. SANTINI A PAGINA 6

Come tramandare i valori e la cultura di una generazione?

La memoria perduta dei padri

IVAN DELLA MEA
CANTAUTORE

«**C**OMPRO due etti di prosciutto crudo. Langhirano garantito: 24 mesi di stagionatura, magro il giusto, grasso il giusto: quanto ce ne vuole per farlo più dolce e profumato e gustoso. Servito a tavola con melone, un mangiare fresco estivo siccome suggeriscono usi e costumi». Questo mi dice un caro amico, compagno anche e non guasta, e socio del comune Circolo Arci Corvetto di Milano. «Mio figlio» prosegue con qualche incrinatura dispettosa nella voce «mi scarta il grasso, tutto, con pignoleria, e lo dà al gatto che miagola e sgnaula felice. E io a dirgli, al figlio mica al gatto, che è sbagliato, che è uno spreco, un insulto alla miseria e alla fame nel mondo, che quando avevo i suoi anni il prosciutto crudo era un lusso, il Langhirano uno stralusso e che il primo regalo importante che feci a sua madre, morosa mia al tempo, fu proprio un atto di

stralusso e che lei lo gradì più di un mazzo di fiori perché si può dirlo anche col prosciutto mica solo con i fiori e gli dico anche al figlio che allora nulla si scartava fosse mai? e che la banana era il frutto dei ricchi e che con uovo in camicia ci si mangiavano tremichette e che... - Dacci un taglio pa' - mi dice dolce mio figlio e mi sorride - se proprio ci tieni il grasso lo dò a te, okay? - E allora io quasi mi c'incazzo, ma mi prende un magone dentro e un senso come d'impotenza. Ho capito che lui, mio figlio, non ha capito. Di più: ho capito che di tutto il mio dire e fare ricordare non potrebbe fregargliene di meno; ho compreso la sua incomprendimento e me n'è venuta tutta intera la nostra distanza. Domanda: a che cosa mi serve la memoria se non mi riesce di comunicare?

Al di là dell'aneddoto, io credo che la domanda del mio amico sia del tutto particolare e attuale per l'astensione conseguente: a che co-

sa ci serve la memoria se non ci riesce di comunicarla? Penso che non si possa e non si debba fare e dare comunicazione di brandelli parcellizzati, rateizzati, di memoria: il prosciutto degli anni giovani del mio amico - primi anni Cinquanta - stava dentro, tutto, una cultura del risparmio obbligata, una cultura della negazione puntuale e quotidiana di ogni spreco, di ogni consumismo ed è propriamente questa la memoria che si è smarrita. Il figlio vive, ogni giorno tutti i giorni l'odierna cultura del consumo e dello spreco sempre più scellerati, più moderni, e non può capire suo padre il cui dire diventa *fiaba* portatrice di una morale che non ha riscritto alcuno nel suo vissuto quotidiano. Il problema della comunicazione di valori diventa quindi quello dell'attualizzazione del segno, del *significante*: che cosa si intenda

SEGUE A PAGINA 2